

Maja BILIĆ
(Università di Spalato) | **Un passo verso la didattica
interculturale in un contesto LS**

Abstract: (A step towards intercultural education in a context LS) When Italian is studied abroad the real intercultural contacts are missing so the teacher has to simulate the situations that demand observation of different social behaviours. We frequently have to operate in the institutions where the native language instructor (lettore) is not present so the non-native language teacher alone has the difficult task to create all necessary conditions to help his students in acquiring the intercultural competence and we often wonder how we should lead our students through this dimension of language learning. One of the ways can certainly be based upon the principles of Cooperative Learning such as positive interdependence, teacher-student and student-student interactions, heterogeneous groups, individual and group critical assessment. This paper, in which we give also an example of teaching unit seen as a confrontation of the cultural models of the two countries, aims to improve intercultural communicative competences. Starting from the awareness of their own cultural models, moving towards stereotypes regarding Italian culture and society the teacher guides the student in discovering and accepting foreign culture. This teaching unit can be applied to common language courses as well as to professional courses. It may be useful in changing students' attitudes and opening towards the different. In that way the students reflect on their own culture which has generated the stereotypes and they change the old perspective without losing their own cultural identity.

Keywords: intercultural competence, cooperative learning, stereotypes and prejudices, cultural models

Riassunto: Quando l'italiano è studiato all'estero in assenza di veri contatti interculturali l'insegnante deve simulare le situazioni che richiedono l'osservazione dei diversi comportamenti sociali. Spesso ci si trova a dover operare in istituzioni dove manca la figura del lettore italiano, quindi l'insegnante da solo ha il difficile compito di creare tutti i presupposti per avviare l'acquisizione della competenza interculturale e si chiede come guidare gli studenti verso questo traguardo. Uno dei modi potrebbe essere quello basato sui principi del Cooperative Learning: interdipendenza positiva, interazione insegnante-studente e studente-studente, gruppi eterogenei, valutazione critica personale e di gruppo. Questa relazione che proporrà un'unità didattica vista come confronto tra i modelli culturali dei due paesi, è volta al miglioramento delle abilità di comunicazione interculturale. Si parte dalla presa di coscienza dei propri modelli culturali, passando per gli stereotipi esistenti nei confronti della cultura italiana per arrivare alla scoperta ed accettazione della cultura straniera e alla formazione dei sociotipi. L'UD è adatta a diversi corsi di italiano generale e settoriale e può essere utile nella creazione di un atteggiamento di apertura verso il diverso. In tal modo gli studenti riflettono sulla propria cultura che ha generato gli stereotipi e cambiano la vecchia prospettiva senza perdere la propria identità culturale.

Parole-chiave: competenza interculturale, cooperative learning, stereotipi e pregiudizi, modelli culturali

Ormai sappiamo che la conoscenza di una lingua non basta per garantire un'efficace comunicazione interpersonale: il raggiungimento della competenza comunicativa interculturale è fondamentale. Una delle componenti più importanti della competenza comunicativa interculturale è la capacità di accettare modi di pensare diversi. Nel fare ciò la persona comincia ad apprezzare la diversità e i punti di vista altrui che rappresentano la base per la vita democratica comune. Il valore dell'apprendimento delle lingue straniere sta nel fatto che permette ai giovani di acquisire esperienze completamente diverse.

Che cosa è la CCI e perché è importante svilupparla a scuola

“La competenza comunicativa interculturale (CCI) è la capacità di intermediare, comprendere i rapporti di affinità e diversità tra le culture, interpretare e superare possibili incomprensioni e conflitti. L'intermediazione si può intendere letteralmente tra le persone di culture diverse, ma anche come processo di osservazione dei propri valori e di confronto con quelli delle altre culture. Ciò rappresenta lo strumento per imparare a riesaminare in maniera

critica i propri presupposti ritenuti indiscutibili. Se questo tipo di esperienze viene gestito bene, sia a scuola sia fuori classe, esso contribuisce allo sviluppo di un'importante funzione dell'educazione scolastica: incoraggiare le persone a sfruttare le loro potenzialità come esseri umani." (Byram, 2005, 20). Insegnare/apprendere una lingua straniera (LS) significa insegnare/apprendere anche la competenza comunicativa interculturale, ossia la comprensione di altri modi di comportarsi e di pensare e la capacità di trasmettere il proprio punto di vista, di farsi capire e rispettare, di mostrare flessibilità dov'è possibile ed essere chiari dov'è necessario.

Byram identifica cinque elementi della competenza interculturale: a) attitudini, b) conoscenze, c) abilità di scoprire e interagire, d) abilità di interpretare e relazionarsi, e) consapevolezza culturale critica / educazione politica e auspica che l'educazione interculturale prepari gli individui ad interagire con i parlanti nativi in maniera critica, cercando di mettere a confronto e di stabilire delle relazioni tra le due culture, di scoprire i nuovi significati che vengono negoziati nell'interazione, così da dare un senso a quello che succede in base alle regole di interpretazione che i vari contesti sociali e culturali determinano di volta in volta. L'acquisizione di queste abilità d'interazione, scoperta e interpretazione trasformano il parlante non-nativo in un "intercultural speaker" e lo sostituiscono al parlante nativo quale modello di "competent language user".

Accanto alle conoscenze e abilità, alle quali successivamente si uniscono attitudini, qualche decina di anni fa è stata riconosciuta l'importanza cruciale dell'awareness (consapevolezza, presa di coscienza di sé e degli altri) dalla quale dipendono interazioni efficaci e adeguate.

Sapendo che una persona formata sotto l'aspetto interculturale è dotata di rispetto, empatia, flessibilità, pazienza, interesse, curiosità, motivazione, senso dell'umorismo, tolleranza per l'ambiguità, volontà di sospendere il giudizio, mi sono posta la domanda se sia possibile sviluppare queste qualità in chi non le possiede già. Milton Bennet distingue sei modelli o stadi della competenza interculturale: tre di questi sono detti etnocentrici (rifiuto, difesa, minimizzazione) e tre etnorelativi (accettazione, adattamento, integrazione). Le fasi etnocentriche: rifiuto, l'incapacità dell'individuo di rapportarsi con la diversità che porta ad un voluto isolamento (Ho paura e sto bene da solo); difesa: la diversità in questo caso è riconosciuta, ma il pensiero è polarizzato tra due estremi: noi/loro, buoni/cattivi, giusto/ingiusto, dove l'accezione negativa è sempre dell'altro che pregiudizialmente viene considerato inferiore (l'altro è cattivo e sbaglia perché non ci assomiglia); minimizzazione: appare a volte come il raggiungimento della consapevolezza interculturale, ma in verità è la negazione della diversità. Siamo tutti uguali, non ci sono differenze. Le fasi etnorelative: accettazione della diversità culturale e rispetto per le differenze, implica una consapevolezza dei propri riferimenti valoriali, intesi come processo in divenire e come strumenti che ci aiutano a leggere e a organizzare il mondo (Sono curioso e voglio vedere...); adattamento: implica la capacità di entrare ed uscire da cornici culturali diverse, muovendosi a proprio agio tra diversi contesti di riferimento (Mi trovo bene da una parte e dall'altra); integrazione: identità culturale come processo dinamico con l'abilità di attraversare e mettere in comunicazione diverse visioni del mondo. Saper cogliere "il meglio" di ogni contesto e saper riconoscere "il peggio" in una forma di contaminazione positiva. Accetto e capisco, senza necessariamente condividere. Credo che nei contesti LS il raggiungimento della fase di accettazione rappresenti un obiettivo reale.

Contesto LS

La società croata è spesso stata una società multiculturale. Anche molto prima della nascita delle culture nazionali, la trasmissione e la circolazione di persone, idee, testi orali e

scritti tra le popolazioni delle due sponde dell'Adriatico, ossia l'odierna Italia e l'odierna Croazia, era intensa, vivace e bidirezionale. La Croazia è sempre stata, grazie alla sua storia turbolenta un paese multiculturale, ma ha una lunga strada da percorrere per raggiungere la dimensione interculturale perché questo concetto presuppone la reciprocità, il dialogo tra le culture alle quali viene riconosciuta pari dignità. L'esperienza professionale e personale mi ha insegnato che apprendere lingue diverse da quella materna non comporta necessariamente la piena comprensione dell'interlocutore straniero che non avviene mai senza la comprensione e l'accettazione della sua cultura.

Lo sfondo teorico

Pur essendo convinta dell'importanza di questo obiettivo come insegnante di lingua straniera al livello universitario mi sono trovata davanti a notevoli difficoltà: quali metodologie adottare in classe per favorire negli studenti l'acquisizione di certe abilità e attitudini di tipo interculturale? Come e quando proporre queste attività e come stabilire il giusto rapporto tra cultura e lingua? Siccome insegno la lingua al primo anno non potevo partire dall'imagologia che fa parte della comparatistica letteraria che si occupa delle immagini letterarie stereotipate su paesi e nazioni stranieri o sul proprio paese e nazione e che rappresenta un'ottima piattaforma metodologica, ma solo successivamente, quando è già stata avviata la riflessione interculturale e raggiunto il livello più alto della competenza linguistica. Nell'ambito dell'imagologia le immagini sul carattere o l'identità di una nazione non sono percepite come immagini mentali che una nazione crea di un'altra, ma come costruzioni discorsive soggettive che circolano nella società e formano col tempo modelli nazionali stereotipati. Di questi modelli stereotipati si è occupato recentemente un italianista croato, Nino Raspudić, che nel libro *Semiorientalismo transadriatico* analizza il discorso semiorientalistico italiano sulla costa orientale dell'Adriatico studiando il ruolo che i testi letterari hanno avuto nella costruzione dell'Altro (in questo caso il Croato) ma anche della propria identità (Italiano come occidentale). Va detto che le opposizioni binarie che sono la caratteristica principale del discorso coloniale (superiorità/inferiorità, Occidente/Oriente, civile/barbaro, maturità/fanciullezza, anima/corpo, altro orientale/semiorientale) dominano già nell'opera di Alberto Fortis *Il viaggio per la Dalmazia* pubblicata nel 1774. Rispetto all'immagine così creata si parla dell'Altro croato come semievoluto, semicoloniale, semicivilizzato, semiorientale, crudele, rustico, imprevedibile, instabile ecc. La letteratura (da Dante, Fortis, Lovrić, Goldoni, Gozzi, Tommaseo, Mazzini, Betizza, Rumiz) contribuisce alla formazione e affermazione di questi modelli interpretativi fondati su pregiudizi e stereotipi provenienti dai centri del potere politico e aggravati da irredentismo e fascismo. L'immagine del Morlacco come buon selvaggio di Fortis, l'uomo che non è ancora stato distrutto dalla civilizzazione, vicino allo stato naturale, l'immagine rafforzata dalla moda successiva del Morlacchismo dominerà fino alla seconda metà del XIX secolo parallelamente alla sua controparte (selvaggio cattivo, da Carlo Gozzi in avanti).

Anche oggi la situazione non è cambiata, nonostante la vicinanza dell'Italia, i due popoli rappresentano l'uno per l'altro "vicini ignoti" come dice Nino Raspudić citando uno dei maggiori italianisti croati del secondo Novecento. Tra le forme di contatti interculturali in Croazia è molto frequente quella economica connessa al fenomeno del turismo che ci è sembrato adatto ai nostri scopi. La maggior parte dei nostri studenti ogni estate ha l'opportunità di incontrare numerosi italiani svolgendo diverse attività nel settore del turismo (alloggi privati, alberghi, pensioni, taxi-boat, scuole di ballo internazionale, animatori, hostess durante manifestazioni culturali, accompagnatori turistici) o semplicemente incontrandoli in

giro per la città. Parlando con loro ho capito che questi contatti spesso falliscono perché ci sono delle incomprensioni, tanti si spaventano di fronte all'immediatezza e apertura dei loro interlocutori, per esempio alcune ragazze hanno riferito: "Gli italiani sono troppo invadenti! Corteggiatori!" e così mi sono resa conto che bisogna facilitare un dialogo tra le due culture: è qui che la scuola ha un compito importantissimo per incoraggiare interazione, conoscenza, reciprocità, negoziazione e solidarietà. Ho intuito che i miei studenti possono avere degli stereotipi che agiscono come una sorta di filtro durante gli scambi comunicativi e per questo non possono focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti importanti della persona con cui parlano quali il suo carattere, le sue qualità, il suo atteggiamento e il suo comportamento.

Lo stereotipo impedisce, infatti, una comunicazione interculturale efficace perché è una generalizzazione esagerata, basata su mezze verità, distorsioni e spesso false presupposizioni. Le nostre risposte nello scambio comunicativo saranno influenzate dalle false etichette che abbiamo applicato alle persone per nostra comodità, e non da una conoscenza autentica, che ci consente di formulare efficaci predizioni del comportamento altrui. È molto probabile che, con tali presupposti, lo scambio comunicativo fallisca. Gli stereotipi operano come blocchi alla comprensione reciproca e alla comunicazione efficace (Allport 1954, 191-192).

Il solo modo per superare pregiudizi e visioni stereotipate degli altri è impegnarsi nel superare le barriere della diversità, entrando in contatto con altre culture. È necessario conoscere l'altro e la sua cultura allo scopo di avvicinarci a lui, di riuscire a vedere il mondo con i suoi occhi. Risulta utile orientarsi verso la cultura straniera preoccupandosi che l'apertura dell'incontro proceda dalla ricerca, la scoperta e l'apprezzamento delle differenze culturali. L'apprezzamento non è da intendersi come semplice tolleranza di ciò che percepiamo come stranezze, ma come approvazione interiore dei valori dell'altra cultura (accomodamento formale/sostanziale) (Boylan, 7-9). Solo in questo modo diventa possibile essere se stessi ed essere parte dell'altra cultura allo stesso tempo, senza dover rinunciare alla propria identità culturale.

La persona che apprende dovrebbe avere il seguente atteggiamento:

- conoscere gli altri, quindi non basarsi su stereotipi, ma entrare in contatto con la nuova cultura;
- tollerare e rispettare le differenze, senza rinunciare al proprio modello culturale;
- accettare una varietà di modelli, nel senso che ciascuno è migliore per quella cultura, ciascuno è l'espressione di un popolo per arrivare così al relativismo culturale.

Metodologia - Questionario

A questo scopo, ho deciso di proporre un questionario per dimostrare la presenza degli stereotipi nei confronti degli italiani. Il questionario è stato proposto a 37 studenti del primo anno d'Italianistica (34 femmine e tre maschi), di età 19-20 anni, di cui la metà dichiara di avere una conoscenza attiva dell'italiano (parla, scrive, legge) e l'altra metà lo sta studiando. In questa sede, riporto soltanto i risultati più interessanti.

Alla domanda n.1 Di cosa è meglio non parlare in presenza di un italiano?, 15 studenti hanno risposto Berlusconi, 9 hanno risposto la mamma, 11 la nazionale di calcio e soltanto 2 hanno scelto la religione. Lo stereotipo dell'italiano "mammone" resiste, per quanto riguarda la politica, la figura di Berlusconi assume sempre di più i contorni di un caso politico da evitare e sicuramente da non imitare per le implicazioni con la corruzione politica e certe inclinazioni di estrema destra, pericoli di cui anche in Croazia i giovani sono consapevoli. Per la religione, a quanto pare, si è persa quell'immagine che spesso accompagnava gli italiani, soprattutto meridionali, del dopoguerra, molto tradizionalisti e soprattutto devoti e la fede è percepita come un fatto privato. Gli italiani tendono a vivere la quotidianità in modo rilassato,

gesticolano in modo evidente e talvolta invadente e da molti europei sono visti come il popolo della moda, sempre griffato e con gli occhiali da sole anche se piove.

Gli italiani sono romantici per 8 persone e galanti per 18 persone (50%), per 7 e rispettivamente per 3 persone sono imbroglioni o furbi.

Alla domanda “Che cosa fa un italiano durante una conversazione?” il gruppo si è diviso in due fazioni: il 40% ritiene che interrompe il suo interlocutore e il 50% che urla per attirare l’attenzione.

Alla domanda “Come si riconosce un italiano?” quasi tutti hanno risposto dalla sua maniera di gesticolare (65%), ma anche dal tono della voce (4), dall’abbigliamento griffato e curato (5) e per 3 studenti dal fatto che porta occhiali da sole anche d’inverno.

Per quanto riguarda le foto dei quattro ragazzi tanti (il 65%) sono cascati nella trappola dello stereotipo dell’italiano con occhiali da sole e maglietta griffata, hanno riconosciuto il loro connazionale circa la metà degli intervistati, hanno le idee chiare sugli uomini francesi (75%) e hanno un’idea abbastanza stereotipata dello spagnolo, bruno e con gli occhi scuri. (65%). Alla domanda „Quanto spesso è in contatto con la lingua e cultura italiana? la maggioranza ha risposto che non ha mai soggiornato in Italia per periodi lunghi, e che non ha contatti personali, che è in contatto solo occasionalmente tramite i media (giornali, TV, film, musica) e i viaggi.

Gli aspetti dell’italianità che piacciono di più si sono distribuiti uniformemente tra temperamento e apertura (14), cucina (12), e modo di vivere (divertimento) (13). Ho però notato che proprio questi stessi tratti del carattere causano incomprensioni nei contatti interculturali e danno maggiormente fastidio sia ai ragazzi che alle ragazze croate.

Dall’analisi del questionario proposto a 37 studenti universitari croati risulta che nonostante i tanti anni (da quattro a nove) di studio della lingua italiana e a prescindere dal materiale didattico adoperato nelle scuole medie di secondo grado (con più o meno elementi di civiltà italiana), i nostri studenti hanno dimostrato di avere stereotipi nei confronti degli italiani. Nonostante ciò sentono simpatia verso gli italiani, li percepiscono in modo positivo, ma contemporaneamente hanno anche una certa chiusura nei contatti interpersonali, che risulta dalle differenze culturali.

Unità didattica

Le difficoltà di insegnare a riconoscere e utilizzare conoscenze e abilità di tipo interculturale in un contesto LS sono ben note a chiunque si trovi ad operarvi. Vorrei presentare una proposta didattica che ho sperimentato in aula, che purtroppo è stata di durata limitata, ma con cui spero di aver avviato un processo irreversibile, la trasformazione mentale necessaria per un’efficace comunicazione interculturale. Questa mia proposta parte dallo stereotipo, visto che rappresenta una base su cui lavorare, quindi gli studenti usano le conoscenze che vengono a poco a poco corrette in modo induttivo e grazie a strategie di tipo collaborativo. Non bisogna dimenticare l’importanza delle nuove tecnologie, Internet e posta elettronica che aiutano nella prassi didattica a sviluppare questo tipo di competenza. Ciò permette di riflettere sia sulla propria cultura e gli schemi mentali sia su quelli dell’altro, partendo dal modello di Hofstede (Hofstede, 1991) che consiste di tre fasi necessarie per l’acquisizione delle abilità di comunicazione interculturale: 1) capacità di riconoscere i tratti della propria cultura 2) conoscenza dell’altra cultura con cui si interagisce 3) abilità di comunicare. Il primo passo suggerisce l’osservazione dei propri modelli culturali e schemi mentali che spesso usiamo incoscientemente per poi conoscere quelli della cultura straniera.

Così Balboni promuove l'apprendimento della lingua e cultura straniera suggerendo l'osservazione e l'identificazione di sociotipi, ovvero delle caratterizzazioni che derivano da una generalizzazione razionale di stereotipi empiricamente verificabili (Balboni 1991, 14).

Ad un insegnante di lingue LS possono essere di aiuto le seguenti raccomandazioni:

”Per analizzare queste differenze culturali si possono usare vari metodi: la comparazione, la creazione di situazioni o di simulazioni, il chiarimento dei malintesi attraverso i giornali, i media o l'isola classe. Si tratta quindi di fare più che di parlare di valori culturali, fare secondo schemi diversi dalla propria cultura. L'insegnante non deve tener conto solo della cultura che deve essere appresa, ma anche della cultura del nativo, le difficoltà che lui potrebbe avere, le problematiche che si trova ad affrontare, in modo che l'insegnamento diventi proficuo attraverso l'aggancio alla vita normale. Quello che è importante è che vi sia un contatto diretto fra l'ambiente e l'insegnamento” (Celentin-Serragiotto, 7-8).

Passo all'unità didattica vera e propria:

“Uffa, questi turisti italiani!”

Destinatari: 14 studenti croati ventenni, studenti universitari o di un corso di italiano per operatori turistici.

Prerequisiti: Nessuno di loro ha avuto l'opportunità di un soggiorno lungo, ma non mancano le esperienze dirette, cioè una conoscenza in prima persona d'italiani in vacanza in Croazia (lavoro nel settore turistico o contatti nel tempo libero), alcuni hanno fatto tirocinio in una località turistica molto frequentata da italiani.

Livello di padronanza linguistica: B1

Durata prevista per l'attività: 8 ore (4 incontri di un'ora e mezza ciascuno + 2 per la simulazione (giochi di ruolo).

Supporti utilizzati: video, computer con connessione Internet, lucidi, lavagna luminosa, cd audio, materiale cartaceo con testo della recensione di Beppe Severgnini.

Obiettivi comunicativi: saper esprimere e difendere il proprio punto di vista, sviluppare l'abilità di mediazione, saper esporre le proprie idee persuadendo l'interlocutore. Obiettivi sociali e culturali: conoscere e riflettere sui luoghi comuni delle diverse nazioni, promuovere il confronto interculturale italiano/croato, trattare i luoghi comuni come spunti di approfondimento, capire la necessità di decentrarsi per vedere il proprio paese/popolo attraverso gli occhi degli altri popoli, confrontando gli stereotipi con il proprio vissuto, riflettere sulla superficialità degli stereotipi e ogni tipo di generalizzazioni.

L'attività è stata proposta verso la fine dell'anno accademico perché le attività di questo tipo prevedono un certo livello di fiducia e auto-stima.

Motivazione

Costellazione: Per capire che tipo di conoscenza della cultura italiana hanno gli studenti e per introdurre la riflessione sul concetto di stereotipo pongo la domanda: Qual è l'immagine che in Croazia si ha degli Italiani? E che cosa gli stranieri (Italiani) pensano di noi? Scrivo sulla lavagna a destra gli italiani sono... anche in base dell'analisi del questionario e a sinistra: i croati sono ...: Non è stato possibile scrivere molti tratti salienti della cultura croata in quanto la maggioranza si è resa conto di non sapere quale sia l'immagine del croato nel mondo. In effetti molti dei valori culturali più profondi sono invisibili a noi e solo un lavoro attento di presa di coscienza e di confronto con l'altro è in grado di portarli alla luce. Pertanto in questa UD si cercherà di rispondere alle domande: Come siamo noi? Come ci vedono gli altri? Ci riconosciamo nella descrizione che gli altri fanno di noi? Da un sondaggio risulta che il 30% degli italiani intervistati viene in Croazia in veste di turista. L'estate scorsa avete avuto

contatti con i turisti italiani, raccontate una vostra esperienza positiva o negativa. Cosa possiamo fare per dimostrare la proverbiale ospitalità croata (un altro luogo comune?).

Globalità

Lettura di una recensione del libro *Italiani con valigia, Il Bel Paese in viaggio* di Beppe Severgnini, Rizzoli, 1993. Lettura estensiva durante la quale gli studenti sono invitati a commentare, aggiungere, esprimere le loro opinioni su quanto stanno leggendo.

“...Noi italiani non facciamo niente in maniera normale” scrive Beppe Severgnini. “Facciamo tutto da italiani. Anche quando prendiamo una valigia e partiamo, ci portiamo appresso i nostri vizi, le nostre qualità, le nostre squisite leggerezze. Se in Italia ci diamo un contegno, varcata la frontiera viene fuori di tutto: l'incoscienza e la generosità, l'intuito e il pressapochismo, la rustica astuzia che porta al furto sistematico dei bottiglioni di shampoo dalle stanze d'albergo...” “Più mi allontanavo dall'Italia, più me la trovavo vicina. Più fuggivo, più gli Italiani mi inseguivano. Implacabili, inimitabili, inossidabili: italiani che non sapevano bene dove fossero, ma lo spiegavano comunque alla famiglia; italiani ossessionati dallo shopping o dalla ricerca di un orologio; italiani che nell'Europa dell'Est dalle nove alle undici di sera cercavano di telefonare alla moglie e dalle undici in avanti tentavano di sedurre la centralinista...”

Analisi

- 1) Come si possono riconoscere, secondo Severgnini, gli italiani all'estero per turismo? Elencate alcune caratteristiche dell'italiano medio.
- 2) Segue la lettura di passi scelti da Nino Raspudic: *Jadranski poluorijentalizam: prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti e Zdravka Krpina: L'Italia agli occhi dei Croati*.
Leggete ora alcuni blog nei quali i croati (probabilmente operatori turistici) si sfogano e dicono la loro sugli italiani: <http://forum.hr/showthread.php?t=235864>
<http://herostrat.blog.hr/2006/06/1621178771/turisti-nasi-svakidasnji.html>
e su YouTube: Predrasude o Talijanima
- 3) Scrivete in forma di appunti i principali difetti che sono evidenziati da questi testi. Siete d'accordo? Argomentate la vostra opinione. Avreste altro da aggiungere? Vi sembra giusto giudicare un popolo intero solo dall'ammontare della mancia o dalla propensione a spendere più o meno soldi in vacanza?

Confronto: Come sono i croati in genere? E come turisti? In coppie scrivete 10 caratteristiche del turista croato tipo (sarebbe utile parlare con i vostri genitori dei tempi in cui si andava a fare shopping a Trieste oppure vedere su YouTube come si divertono alcuni nostri connazionali a sciare nelle località dolomitiche). In base a letture, ricerche su Internet e vissuti personali cercate di compilare una griglia Croazia vs Italia (in coppie).

* (se possibile, includere anche osservazioni che riguardano il volume e il tono della voce, la distanza, la gestualità, i turni di parola)

Compito a casa: metà classe deve documentarsi (scelta libera della fonte: televisione, video, film, Internet - per esempio consultando il sito sugli stereotipi sugli italiani http://www.italica.rai.it/principali/lingua/culture/luoghi_com.htm) e l'altra metà deve cercare luoghi comuni sui croati. <http://community.viaggiatori.net> > Croazia.

Qui riporto alcune citazioni:

(Croati) gli italiani sono sempre meno ben visti nella poco ospitale Croazia...i croati non sorridono più...i croati odiano tutti i diversi da loro... è gente infarcita di nazionalismo e falsità storiche...i croati soffrono da lungo tempo di un complesso d'inferiorità...

“Ho sentito dire che è meglio evitare di conoscere le ragazze croate perché i maschi croati non sono molto ben disposti nei confronti di noi italiani e potrebbero diventare molto conflittuali?...I croati sono scostanti e aggressivi con gli stranieri (con gli italiani soprattutto) che “rimorchiano”

le ragazze croate. Ovviamente ci saranno pure le eccezioni di croati amabili, come ci sono in tutti i popoli. Ma l'atteggiamento generale verso lo straniero è negativo."...

(Italiani) „Come riconoscerli? Sono i più chiassosi, i più abbronzati e con un'enorme quantità d'oro addosso. Sono vestiti secondo l'ultimo grido della moda. A prescindere dal grado di calvizie o dalla forma fisica (portano benissimo gli anni) sono molto sicuri di sé, anche quelli che hanno un evidente eccesso di grasso sulla pancia indosseranno il costume da bagno alla tarzan con fantasia «tigrata»... Le frasi di ammirazione: Che bella! Tu sei bellissima! Sono come nei film - patetici! Il segreto del loro successo: perseveranza e convinzione. Il fatto che vi corrono dietro giorno e notte non significa assolutamente che siano soli in vacanza! Molto probabilmente un po' più lontano nell'ombra, la loro consorte cerca di far dormire il (loro) bambino..." ... viziati schiavi dell'apparire... gli italiani sono diffidenti e maleducati...

Sintesi – Riflessione

La classe decide a votazione i cinque stereotipi che meglio corrispondono all'immagine dell'italiano/del croato medio. Su quali fonti si sono basati? Sono attendibili o meno? Eccone alcuni: gli italiani amano cantare, mangiano pasta, parlano ad alta voce, gridano al cellulare, non sanno le lingue straniere, squattrinati, si lamentano sempre di tutto, sono mammoni, bigotti, mafiosi, tifosi, grandi consumatori di caffè, i croati sono guerrafondai, nazionalisti (xenofobi, sciovinisti), un popolo balcanico (barbaro, selvaggio, fenomeni sportivi, alti e taciturni (le ragazze sono le più belle del mondo), poco divertenti a causa della guerra che ha lasciato la depressione economica, i maschi croati sono pigri (bevono birra e guardano la TV)... Questo è il momento cruciale del percorso perché è accompagnato da forti emozioni (rabbia, sorpresa, disapprovazione...) in quanto poche persone si rendono conto degli stereotipi che ci accompagnano come nazione. Qui è importante che gli studenti riconoscano, esprimano e analizzino i propri sentimenti ed abbiano le strutture linguistiche per farlo, in quanto al momento di un incontro con l'altro entriamo in gioco non solo con le nostre conoscenze di tipo linguistico e culturale, ma anche con la nostra affettività.

Segue discussione in plenum e role making in coppie che rappresentano un italiano e un croato: in base ai materiali raccolti ogni coppia riceve una striscia con un luogo comune sugli italiani e uno sui croati. Dopo una breve riflessione di dieci minuti per scrivere appunti che saranno usati nel dialogo le coppie parlano cercando di argomentare il proprio punto di vista: e.g. voi Italiani siete tutti mammoni, incapaci di vivere da soli nemmeno a 40 anni... mentre l'altro ribadisce cercando di fargli cambiare l'opinione argomentando il pro e il contro di tali generalizzazioni anche in base a vissuto personale o ricerca. A votazione viene scelto il dialogo migliore dal punto di vista dell'arricchimento culturale e dell'apertura verso la diversità.

Composizione scritta: Confronta la Croazia con altri paesi che hai visitato o conosciuto attraverso i mezzi di comunicazione. È un paese multietnico? Da quali paesi provengono i suoi abitanti? Come si manifesta l'elemento multietnico nella vita sociale e culturale?

Simulazione: Role-making

Obiettivi didattici: Questo gioco simula lo scontro di due culture e permette agli studenti di osservare gli stereotipi che introducono nei propri ruoli. Questo li aiuterà ad essere coscienti dei possibili conflitti in tali situazioni. L'esercizio richiede il cambiamento di prospettiva, dato che gli studenti devono calarsi nei panni dell'altro per compiere una performance comunicativa all'altezza del ruolo.

Processo: La classe si divide in due gruppi, da una parte “i turisti” italiani (tipica famiglia italiana o gruppo di amici) e dall’altra “i croati indigeni”, ogni gruppo con un capogruppo il cui compito è di ricordare ai membri il ruolo e le caratteristiche del gruppo.

1. Ogni gruppo ha 15 minuti a disposizione per inventare il contesto in cui si svolgerà l’azione e per prepararsi per i rispettivi ruoli. Copione base: “i turisti” esprimono le loro aspettative relative al soggiorno in Croazia e preparano la valigia redigendo la lista degli oggetti, indumenti, accessori e altro che possa servirgli durante il soggiorno (e.g. macchina fotografica, valuta straniera ecc.). “I croati” danno spiegazioni essenziali relative ai propri modelli culturali relativi a casa e famiglia, relazioni sociali, economia.
2. Due “turisti” incontrano alcuni “croati” mentre comprano dei souvenirs e scattano fotografie (bancarelle del mercatino, lungomare, piazza grande...). Ritornano nel proprio gruppo e raccontano le loro esperienze. Descrivono che cosa hanno osservato della cultura croata. Il gruppo croato discute sulle impressioni del primo incontro con i turisti, esprime le opinioni sull’atteggiamento dei turisti.
3. “I turisti” entrano nel gruppo croato il quale tende a mantenere il suo comportamento normale. Qui sono possibili diverse interazioni (da concordare prima tra i gruppi) da svolgersi a scelta: al bar, alla reception, al ristorante, in spiaggia, in un negozio di alimentari, in discoteca ecc.
4. Riflessione. Dato che ogni incontro interculturale esige dagli interlocutori una negoziazione di norme e comportamenti i due gruppi si incontrano per scambiare le informazioni:
 - Come si sentono “i turisti”?
 - Come si sentono “i croati”?
 - Che cosa pensano “i turisti” dei “croati”? “I turisti” spiegano quali sono i problemi nel comportamento dei “croati”.
 - I “croati” fanno altrettanto.
 - Secondo “i turisti” che cosa avrebbe potuto fare ciascun gruppo per agevolare l’interazione?
 - Se un domani tomaste in Croazia cosa dovrete sapere o saper fare per migliorare il vostro comportamento? (e.g. non parlare male della guerra del ’91, non sottovalutare il sentimento nazionale...)
5. Verifica: Ogni gruppo formula un piccolo decalogo o controdecalogo per evitare incidenti culturali e di sentirsi pienamente integrati nelle relazioni interculturali.

Valutazione

Certo, è difficile valutare se gli studenti hanno cambiato le loro attitudini, se sono diventati più tolleranti rispetto alle differenze e ai “vicini ignoti”. Come suggerisce Byram nel suo articolo *Assessing Intercultural Competence in Language Teaching*: “assessment is not in terms of tests and traditional examinations, but rather in terms of producing a record of learner’s competence portfolio approach is possible and in fact desirable”. Secondo Byram l’insegnante dovrebbe descrivere e valutare la sua propria competenza interculturale e a tale scopo sarebbe utile che studenti e insegnanti lavorassero sulla propria biografia linguistica e culturale, raccogliendo i propri portfolio individuali che comprendono, appunto, le abilità affettive, cognitive e comportamentali.

Le doti dell’insegnante interculturale

Spesso ci troviamo a dover operare in strutture scolastiche dove manca la figura del lettore italiano, quindi l’insegnante da solo ha il difficile compito di creare tutti i presupposti per avviare l’acquisizione della competenza interculturale. Quando si parla delle qualità interculturali dell’insegnante si pensa a tre importanti dimensioni: cognitiva (risultato dell’educazione in famiglia e a scuola, influsso dei mass-media, viaggi), affettiva (autorispetto e autopercezione) e comportamentale (i modelli culturali). Lo sviluppo della CCI è un processo che si protrae per

tutta la vita dell'individuo e per cui nessun tipo di formazione formale può garantire il successo. Comunque l'insegnante interculturale ideale (Prišl 2005, 88-89):

- a. possiede competenza comunicativa verbale e non verbale;
- b. cerca di migliorare le proprie conoscenze della propria cultura e delle altre culture;
- c. rispetta e accetta studenti che appartengono ad altre culture, capisce le conseguenze della discriminazione;
- d. ha rapporti interattivi con "l'altro";
- e. è in grado di scoprire e diffondere verità, esperienze personali, approfondire la conoscenza di se stesso sia al livello individuale sia al livello del gruppo d'appartenenza;
- f. è capace di essere più aperto, flessibile e creativo al fine di confrontarsi con le nuove sfide in aula/società;
- g. è in grado di sviluppare il modo di pensare non stereotipato e gli atteggiamenti liberi da pregiudizi.

Ma come guidare gli studenti nell'acquisizione della CCI? Uno dei modi sicuramente potrebbe essere quello basato sui principi già citati del Cooperative Learning. Non basta soltanto cambiare i contenuti curriculari e i metodi, ma bisogna riesaminarli completamente in modo critico, inoltre si dovrebbero cambiare anche le attitudini degli insegnanti verso gli studenti, come anche quelle degli studenti nei confronti dei loro colleghi. In questo senso, la cooperazione nell'insegnamento può significare uno dei cambiamenti efficaci nella didattica in prospettiva interculturale.

Conclusioni

Lo sviluppo della CCI è una sfida enorme per la nostra scuola ma l'importante è provare a cambiare la prospettiva dei nostri studenti, affinché non giudichino a priori l'altro, ma si sforzino di comprenderlo e siano più tolleranti: questo è un passo, seppur piccolo, verso l'educazione alla pace, al rispetto, alle relazioni internazionali e interculturali, insomma verso una società civile. È un lungo processo che non finisce mai. Dobbiamo ridare valore educativo all'insegnamento linguistico e imporre la CCI come una controtendenza all'istruzione particolarmente al livello pre-universitario che sta creando cittadini che si identificano soltanto con la loro nazione (stato).

Riferimenti bibliografici:

- Allport, Gordon. 1954/1979. *The Nature of Prejudice*, Cambridge, MA: Perseus Books.
- Bennet, Milton J. 2002. *Principi di comunicazione interculturale*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Boylan Patrick. *Lecture notes: Accomodation theory revisited*, Rome III, Faculty of Humanities.
- Byram, Michael. 2005. *Introduzione in Bez predrasuda i stereotipa: Interkulturalna komunikacijska kompetencija u društvenom i političkom kontekstu* (a cura di Mirjana Benjak e Vesna Požgaj Hadži). Rijeka: Izdavački centar Rijeka.
- Byram, Michael. 1997. *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competences*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Celentin, Paola, Serragiotto, Graziano. *Didattica dell'italiano in prospettiva interculturale*, Laboratorio Itals, Venezia.
- Hofstede, Geert. 1991. *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, London, McGraw-Hill England.
- Krpina, Zdravka. 2005. *L'Italia agli occhi dei Croati*, Rijeka EDIT.
- Prišl, Elvi. 2005. *Verbalna i neverbalna interkulturalna komunikacija in Bez predrasuda i stereotipa: Interkulturalna komunikacijska kompetencija u društvenom i političkom kontekstu* (a cura di Mirjana Benjak e Vesna Požgaj Hadži), Rijeka, Izdavački centar Rijeka.
- Raspuđić, Nino. 2010. *Jadranski (polu)orijentalizam prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*. Zagreb: Naklada Jurčić.